



N° 120

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo N° 120 di "The Heritage of Tibet news" esce all'inizio di un autunno molto ricco di eventi sul Tibet (trovate l'elenco dei principali in queste pagine) indetti in Italia da varie organizzazioni in occasione del *Year of Compassion* promosso dalla *Central Tibetan Administration (CTA)* in onore di Sua Santità il XIV Dalai Lama. Iniziato il 6 luglio scorso si concluderà il 6 luglio 2026. Visto quanto accade in diversi luoghi di questo nostro Pianeta (adesso si segnalano sanguinosi scontri anche in Ladakh) abbiamo più che mai bisogno del messaggio positivo e profondo di Sua Santità il Dalai Lama. Oltre alle consuete rubriche, segnaliamo in questo numero un interessante intervento dello studioso Glenn Mullin sulla concezione della pace e della guerra all'interno del pensiero buddhista. La prefazione di Fabrizio Pallotti alla edizione speciale della biografia del Dalai Lama, *Il sorriso e la saggezza* recentemente edita da Nalanda edizioni e un insegnamento di Sua Santità su "Mondo materiale e mondo immateriale".

Non perdiamoci di vista.

Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"

10° giorno dell'ottavo mese dell'Anno del Serpente di Legno (2 ottobre 2025)





Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 10 settembre 2025: oggi, presso lo Tsuklakhang, il principale tempio tibetano di Dharamshala, la *Lhokha Cultural & Welfare Association*, il *Namgyal Institute* di Ithaca e i giovani tibetani di tutto il mondo, hanno offerto preghiere per la lunga vita di Sua Santità il Dalai Lama. Circa 4000 persone si sono radunate nel tempio e nel cortile. All'ingresso del tempio, Sikyong Penpa Tsering si è fatto

avanti per salutare Sua Santità e Namkhai Nyingpo Rinpoche gli ha offerto una *kata* (sciarpa di seta di buon auspicio). Quindi Sua Santità ha preso posto sul suo trono. In prima fila, di fronte a lui, a presiedere la cerimonia odierna, sedevano Avikrita Vajra Rinpoche del Sakya Phuntsok Phodrang e Namkhai Nyingpo Rinpoche del monastero di Lhodrak Kharchu. Le preghiere sono iniziate con la preghiera in sette versi a Guru Rinpoche. Dopo un'invocazione ai Detentori della Conoscenza, è stato offerto lo *tsog* (consumazione di cibo cerimoniale). Poi è stata fatta una lunga offerta del mandala con la richiesta al Dalai Lama di accettare le preghiere per la sua lunga vita. È stata quindi recitata quella per la lunga vita di Sua Santità composta da Jamyang Khyentse Chökyi Lodro, seguita da una preghiera composta dai due tutori di Sua Santità. Infine ha preso la parola il Dalai Lama. "Oggi siamo tutti qui riuniti con grande dedizione e assoluta sincerità. Fin da bambino sono stato considerato Gyalwa Tenzin Gyatso, il Dalai Lama. Ho ricevuto insegnamenti da Tagdrag Rinpoche, Ling Rinpoche e Trijang Rinpoche e i miei assistenti di dibattito mi hanno aiutato a studiare filosofia e logica. Ho appreso la filosofia buddhista con grande entusiasmo. Ad un certo punto sono dovuto andare in esilio, ma prima di lasciare il Norbulingka mi sono recato a pregare davanti alla statua di Mahakala a sei braccia. Mi dispiaceva lasciarlo lì, ma ho ancora un ricordo vivido del suo aspetto. Da quando vivo in esilio, ho visitato molte nazioni in ogni parte del mondo. Oggi siamo qui a Dharamshala, nel nord dell'India, e voi avete offerto preghiere per la mia lunga vita con dedizione, coraggio e reverenza senza pari. In esilio ho guidato l'amministrazione tibetana e mi sono occupato di questioni spirituali. Sono nato nell'Amdo, ma mi sono presto trasferito nel Tibet centrale dove ho proseguito i miei studi sulla Perfezione della Saggezza, la filosofia della Via di Mezzo e così via. Per quanto riguarda lo studio del Tesoro della Conoscenza, l'*Abhidharmakosha*, di Vasubandhu, non avevo molto entusiasmo né grande fiducia nella sua descrizione della formazione del mondo. Ma per quanto riguarda la Perfezione della Saggezza, la Via di Mezzo e la logica, ho avuto modo di comprenderne il significato studiandole. Ho attraversato molti alti e bassi, ma questi non hanno influito sulla mia salute o sulla mia determinazione, qualunque cosa possano dire i cinesi, ad andare dove mi porta il mio karma. Nella Cina continentale c'è un numero crescente di persone che si interessano alla tradizione buddhista. Sono determinato a essere di beneficio a tutti. Ho una visione ampia e cerco sempre di guardare le cose da una prospettiva più larga, per esserlo di verso a tutti senza distinzioni. Oggi, qui in India, queste preghiere per la mia lunga vita sono state organizzate dai Giovani Tibetani di tutto il mondo, dalla *Lhokha Cultural & Welfare Association* e dall'*Istituto di Studi Buddisti* del Monastero Namgyal di Ithaca, New York. Anche se viviamo in un'epoca di declino e stanno avvenendo molti cambiamenti, allo stesso tempo il Dalai Lama è ammirato in tutto il mondo. Come risultato del karma che ho creato e delle preghiere che ho fatto in passato, prego affinché l'incontro con me, o l'ascolto dei miei insegnamenti, lasci un'impronta forte e positiva nelle vostre menti, in modo che possiate essere protetti e guidati da Chenrezig vita dopo vita. Naturalmente, dovrete pregare anche per questo. È del tutto naturale che ci riuniamo per un po' e poi ci lasciamo, ma la vostra fede e la vostra devozione sono incrollabili. Continueranno esistenza dopo esistenza. Oggi avete offerto preghiere affinché io continui ad esistere a lungo e io ho fatto le mie preghiere affinché io

possa continuare ad adempiere alle mie responsabilità a beneficio del popolo tibetano, delle nostre tradizioni spirituali e dell'umanità in generale. Non sono solo i buddhisti ad ammirare ciò che dico. Lo fanno anche i cristiani, gli scienziati e persino le persone senza fede religiosa. Secondo i desideri che avete espresso, vivrò a lungo. Prego affinché, con la diffusione e il fiorire del Buddhismo in Cina, la fede e il rispetto delle persone in molti luoghi legati al Dalai Lama diventino saldi, stabili e profondi. Non molto tempo fa ho avuto una visione in cui mi trovavo in una grande sala con il Buddha. Mi ha fatto cenno di avvicinarmi e sembrava molto soddisfatto di me. Ho sentito di essere una persona che ha servito il Buddha e i suoi insegnamenti. Sono determinato a continuare a farlo. Ci sono leader nel mondo che esercitano il loro potere e la loro autorità attraverso l'uso delle armi. Il Dalai Lama, invece, guida le persone con fede e riverenza. Non con pistole o coltelli, cerco di aiutare quante più persone possibile. Grandi cambiamenti stanno avvenendo in Cina. Nel frattempo, vivo in India, dove il mio nome è diventato rispettato e conosciuto così come in altre parti del mondo. Faccio del mio meglio per servire gli altri e voi dovrete fare lo stesso. Per quanto riguarda le preghiere per la mia lunga vita che sono state fatte oggi, sento che vivrò ancora per molti anni. Dedico il mio corpo, la mia parola e la mia mente al servizio degli altri. Non appena mi sveglio al mattino, rinnovo il mio impegno a beneficio di tutti gli esseri senzienti. Coltivo la mente risvegliata della bodhichitta dentro di me. Prego affinché io possa raggiungere questi obiettivi e incoraggio anche voi a farlo". La cerimonia si è conclusa con una preghiera a Guru Rinpoche.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 20 settembre 2025: le forti piogge che hanno colpito il nord dell'India negli ultimi giorni hanno dato tregua questa mattina e il sole si è finalmente fatto vedere. Più di mille persone provenienti dalla Corea del Sud e da dieci paesi del Sud-Est asiatico si sono riunite nel cortile del tempio Tsuklakhang per recitare preghiere e offrire

spettacoli culturali per la lunga vita di Sua Santità il Dalai Lama. Il cortile era addobbato con tessuti colorati, ghirlande di calendule e una serie di orchidee. Quando Sua Santità ha raggiunto il cancello della sua residenza, è stato accolto dai rappresentanti degli organizzatori dell'evento. La presidente del Centro buddhista tibetano di Singapore), monaca Winni, ha reso omaggio a Sua Santità, ai membri del Sangha monastico e a tutti gli altri ospiti. Preghiere per la lunga vita di Sua Santità e per la pace nel mondo sono state recitate in pali da circa 30 monaci Theravada guidati da Phramedivajrodom V. Vajiramedhi, abate del Rai Cherntawan International Meditation Center, Chiang Rai, Thailandia, uno degli organizzatori dell'evento. Nel frattempo, 14 rappresentanti delle organizzazioni hanno offerto un mandala e rappresentazioni del corpo, della parola e della mente del Buddha.

Una dichiarazione congiunta di tutti i partecipanti alla cerimonia è stata letta dal Venerabile Thich Nhat Tu, Vice Presidente del Consiglio Esecutivo del Sangha Buddhista Vietnamita e Vice Direttore del Comitato Centrale del Vietnam. La dichiarazione riconosceva che Sua Santità è il leader buddhista più rinomato e rispettato a livello mondiale, che incarna gli ideali di pace, responsabilità universale e autodisciplina, nonché armonia religiosa e sociale. Sono stati ricordati i premi che ha ricevuto, in particolare il Premio Nobel per la Pace, la Medaglia d'oro del Congresso degli Stati Uniti e il Premio Templeton. L'Assemblea dei leader buddhisti asiatici e dei loro seguaci, riunita a Dharamsala per celebrare il suo 90° compleanno, ha

dichiarato all'unanimità Sua Santità il Dalai Lama "Supremo Patriarca Universale del Mondo Buddhista". Dopo alcuni altri interventi, ha preso la parola *Kundun*. "Buongiorno, vorrei condividere con voi alcune delle esperienze che ho vissuto nella mia vita. Sono nato in Amdo, nella parte nord-orientale del Tibet. Quando ero ancora bambino mi sono trasferito a Lhasa, nel Tibet centrale, dove ho proseguito i miei studi sul Buddhismo iniziando con il manuale di logica intitolato "Argomenti raccolti" che tratta delle definizioni dei colori e altro. Ho continuato a studiare logica ed epistemologia, la filosofia della Via di Mezzo, il *Vinaya* (il codice disciplinare monastico) e l'*Abhidharma*. Ho studiato anche la Perfezione della Saggezza. Nell'ambito dei miei studi di filosofia buddhista, ho esplorato anche la psicologia e gli aspetti cognitivi della mente, il modo in cui la nostra mente interagisce con i suoi oggetti. Ho studiato con grande fervore. Ho pregato il Buddha della Saggezza, Manjushri, affinché sostenesse i miei studi. Mentre studiavo i vari trattati classici, sono stato molto aiutato dai miei tutori e dagli assistenti di dibattito. Oltre allo studio, come parte della mia vita, ho coltivato la meditazione sulla mente risvegliata della *bodhichitta*, l'aspirazione all'illuminazione. Dopo aver completato i miei studi, ho sostenuto gli esami, che prevedevano di recarsi nei tre grandi centri monastici di apprendimento del Tibet centrale, i monasteri di Sera, Drepung e Gaden. Ho discusso con un gran numero di illustri studiosi. Una volta terminato, ho sostenuto l'esame finale nel Tempio Jokhang a Lhasa. Mi sono sentito fortunato ad essere una persona proveniente da un remoto villaggio dell'Amdo, che ha potuto seguire l'intero corso di studi e alla fine sostenere l'esame finale. Durante questo periodo i miei assistenti di dibattito mi sono stati di grande aiuto. Tuttavia, uno di questi non era molto brillante, quindi ho scoperto di poter trarre vantaggio da questo fatto mentre dibattevo con lui. In ogni caso, ho considerato molto importante l'opportunità che avevo avuto di completare i miei studi buddhisti e di qualificarmi per il grado di Geshe. Inoltre, mi sono dedicato alla pratica dei Tre Addestramenti Superiori: etica, concentrazione e saggezza. Subito dopo aver sostenuto l'esame finale, ho dovuto fuggire dal Tibet a causa dei disordini che stavano avvenendo. Con tristezza, sono fuggito in incognito dal Norbulingka e così è iniziato il viaggio per lasciare la mia patria. Allo stesso tempo, però, mi sentivo fiducioso perché stavo andando in India, un paese libero. Quando vi arrivai, nel 1959, fui accolto molto cordialmente dal governo indiano guidato da Jawaharlal Nehru. Fu molto gentile con me e con le persone che vennero dopo di me. Ci diede un grande aiuto. Dopo essere andato in esilio, ho avuto la grande opportunità di condividere con il mondo le conoscenze e le esperienze che avevo acquisito nel corso dei miei studi. Avevo imparato a conoscere la mente e le emozioni, oltre alla materia. I testi presentano vari gradi di sottigliezza dei diversi stati della mente e della materia. Ad ogni modo, la mia pratica principale nel corso della mia vita è stata quella di coltivare la mente risvegliata della *bodhichitta*, l'aspirazione altruistica all'illuminazione e la visione della vacuità. Oggi vi siete riuniti qui per offrire preghiere per la mia lunga vita. Vorrei ringraziare tutti voi, in particolare i monaci, per essere venuti a recitare queste preghiere. Non ci siamo riuniti per divertimento, ma per ragioni spirituali. Come ho detto prima, mi impegno a coltivare quotidianamente la *bodhichitta* e la visione del vuoto. Osservo e sostengo anche i voti di un monaco buddhista. Inoltre, rifletto sulla Perfezione della Saggezza e sulla filosofia della Via di Mezzo che ho studiato per tanti anni. Nel 1954 sono andato in Cina dove ho incontrato il presidente Mao Zedong. A un certo punto, quando mi disse che la religione è veleno, provai compassione per la sua ignoranza. Da quando sono andato in esilio e ho raggiunto la libertà in India, ho condiviso la mia conoscenza, esperienza e pratica del Dharma con chiunque fosse interessato ad apprendere il Buddhismo, in particolare con coloro che desideravano saperne di più sul

funzionamento della nostra mente e delle nostre emozioni. C'è un numero crescente di persone desiderose di conoscere la tradizione tibetana. Sento di aver fatto del mio meglio per servirli. Come ho detto prima, vi siete riuniti qui per motivi spirituali e per festeggiare il mio novantesimo compleanno. Vorrei ringraziarvi per tutte le vostre preghiere e offerte per la mia lunga vita, e per tutto ciò che fate nella vostra pratica del Dharma e nel servire gli altri, in particolare i monaci. Sono anche determinato a servire gli altri attraverso il Dharma. Come Dalai Lama ho potuto creare uno stato d'animo positivo negli altri, e per questo mi sento fortunato. Grazie a tutti per le vostre preghiere e per aver celebrato il mio novantesimo compleanno”.

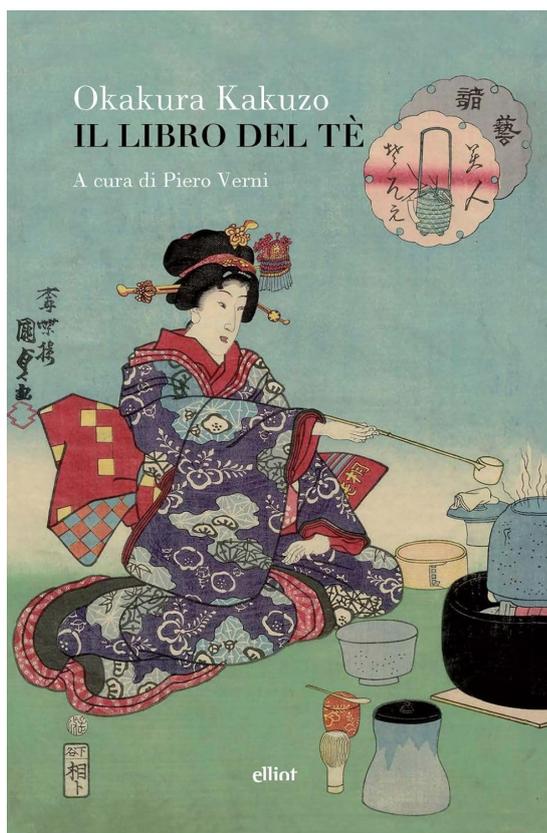


Bylakuppe, Karnataka, India meridionale, 26 settembre 2025: Sua Eminenza il 104° Gaden Tripa, Dorje Chang Je Tsun Lobsang Tenzin Palzangpo, ex massima autorità spirituale della tradizione Gelugpa del Buddhismo tibetano, ha lasciato il corpo oggi nella sua residenza nel monastero di Sera Je, a Bylakuppe, nello stato del Karnataka, all'età di 90 anni. La causa della morte non è stata resa nota e non sono state fornite informazioni sulla

malattia di cui soffriva. Nominato ufficialmente 104° *Gaden Tripa*, capo supremo della tradizione Gelugpa, da Sua Santità il Dalai Lama il 24 giugno 2017, era ampiamente venerato come studioso. Nato nel 1935 nella contea di Lhatse, vicino a Lhasa, ricevette l'ordinazione di novizio all'età di 10 anni da Khenchen Tenzin Gyatso del monastero di *Gaden Wogmin-ling*. A 16 anni entrò nel monastero di *Sera Je* e a 23 ricevette l'ordinazione completa di *Gelong* (monaco) da Kyabje Trijang Rinpoche, tutore di Sua Santità il XIV Dalai Lama. In seguito all'occupazione cinese del Tibet, nel 1959 fuggì in esilio in India. Entrò a far parte del programma speciale di riabilitazione della religione e della lingua tibetane a Buxa, dove studiò etica monastica (*Vinaya/Dulwa*) e filosofia buddhista (*Abhidharma/Zod*) sotto la guida di Khensur Rinpoche Lobsang Wangchuk e Kyabje Zong Rinpoche. Fu anche insegnante presso la scuola di riabilitazione di Buxa. Nel 1970 si trasferì a Bylakuppe, nel sud dell'India, come membro del gruppo incaricato di ricostruire il monastero di Sera in esilio. La sua lunga carriera al servizio del Dharma lo ha visto ricoprire importanti ruoli direttivi. Nel 1981 è stato nominato *Lama Ozed* (vice abate) del monastero tantrico di *Gyudmed* e nel 1984 Sua Santità il Dalai Lama lo ha nominato abate. In quel ruolo ha contribuito in modo determinante allo sviluppo di un solido programma di studi buddhisti tantrici, filosofia, dialettica e lingua tibetana. Nel corso della sua vita monastica, ha ricevuto numerose iniziazioni, trasmissioni e insegnamenti direttamente dal Dalai Lama e da altri eminenti lama. Nel 2010 è stato nominato *Jangtse Choeje*, una delle posizioni più alte nella tradizione Gelug, ed è stato pubblicamente elogiato dal Dalai Lama in occasione di un importante insegnamento a Bodh Gaya, al quale hanno partecipato centinaia di migliaia di devoti. L'anno scorso aveva chiesto di dimettersi dalla carica di *Gaden Tripa*. A seguito di questa sua richiesta, nel novembre 2024, Sua Santità il Dalai Lama ha nominato Sua Eminenza Sharpa Choeje Rinpoche Jetsun Lobsang Dorjee Pelsangpo come 105° e attuale *Gaden Tripa*.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://www.phayul.com/>)

L'angolo del libro, del documentario e del film



Okakura Kakuzo, *Il Libro del Tè*, a cura di Piero Verni, nuova edizione Italia 2024: quando, circa cinquant'anni fa, "Il libro del tè" di Okakura Kakuzo (1862-1913) apparve per la prima volta, nella traduzione italiana di Piero Verni, per le edizioni SugarCo, cominciarono a manifestarsi grande interesse e fascinazione per la spiritualità orientale.

Nel solco tracciato un ventennio prima dalla cosiddetta Beat generation, Ginsberg in primis, e da filosofi come Alan Watts, si guardava con forti motivazioni ad orizzonti culturali e stili di vita alternativi a quel consumismo occidentale onnipervadente criticato da Marcuse come unidirezionale e analizzato severamente dal pensiero francofortese di Adorno e Horkheimer.

In una generazione delusa dalla deriva ideologica della contestazione sessantottesca si avvertiva un'attenzione del tutto particolare per un autentico cambiamento interiore che potesse

positivamente rispondere a schematismi e settarismi tutt'altro che affrancanti.

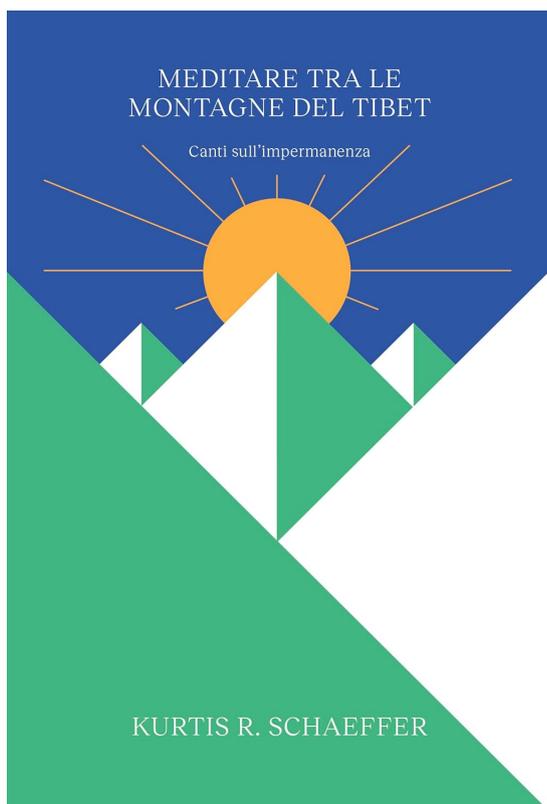
Quanti desideravano davvero sottrarsi alla mefitica cappa di visioni irrigiditesi in categorie chiuse e limitanti si volsero, dunque, verso sentieri di non certo facile percorribilità ma che aprivano spiragli innovativi rispondenti a un'esigenza di profondo rinnovamento e allargamento della coscienza. Si scoprirono così autori che avevano senza remore concepito l'indagine introspettiva in una sorta di alambicco dove avviare e compiere alchemica trasmutazione.

Di qui la lettura di antichi maestri sapienziali e di Hesse, Huxley, Castaneda, Krishnamurti, Daisetz Teitaro Suzuki nonché la considerazione di religiosità come quella buddhista, la cui versione zen appariva di una sconvolgente radicalità non compromissoria. In questo contesto, non fu difficile per "Il libro del tè" divenire rapidamente un classico dal momento che l'accurata descrizione del cerimoniale giapponese della *cha-no-yu* venne intesa come una sublime metafora di un intimo percorso esperienziale. E, in effetti, il testo, di cui le edizioni Elliot ci propongono in questi giorni una nuova versione, sempre con la puntuale e accorta curatela di Piero Verni, fu scritto agli inizi del secolo scorso da uno studioso e poeta discendente da una famiglia di samurai come reazione al diffondersi in Giappone del razionalismo occidentale, ritenuto già allora obbediente a snaturanti logiche strumentali. Non è affatto casuale che Okakura Kakuzo definisca molto efficacemente il culto del tè, con il suo risvolto fattuale, come "un tentativo delicato di raggiungere il possibile in mezzo a quell'Impossibile che chiamiamo vita". Non quindi una sopravvalutazione di una pianta ma una ritualità che, al di là della precisa, rigorosa, esteriorità, si compie innanzitutto al nostro interno, un movimento che cala l'Infinito nel

Presente e ci fa meglio percepire *“la legittima sfera del Relativo”*. Il sostrato lo si riscontra nella filosofia taoista e nello zen, nella singolare capacità di rinvenire nel vuoto ciò che è meramente essenziale.

“Chi – scrive Kakuzo – riuscirà a fare di sé stesso un vuoto, in cui altri potranno liberamente penetrare, sarà in grado di gestire ogni situazione; il tutto domina sempre il parziale”. Immedesimarsi nel cerimoniale comporta la comprensione di quanto sia stolta ed effimera ogni forma di contrapposizione e, per converso, della necessità di oltrepassare la costruzione mentale dei contrari. A conferma di questa volontà di azzeramento e di limatura e sgrezzamento dal superfluo e inessenziale, la stanza de tè, cioè dove ha compimento l'intenso e laborioso cerimoniale, viene descritta come il luogo in cui *“la fugacità delle cose si trova suggerita da tetto di paglia, dalla fragilità delle esili colonne, dalla leggerezza delle travi di bambù, dalla loro apparente noncuranza e dall'impiego di materiali comuni. Il concetto dell'eternità – sottolinea l'autore – risiede unicamente nello spirito che, incarnandosi in queste semplici cose, le abbellisce della luce che emana dalla sua raffinatezza”*. Facciamone tesoro perché in una tazza di tè, se avremo saputo affinare il nostro sguardo, troveremo il riflesso di noi stessi, un umile, importante, frammento di consapevolezza.

(Francesco Pullia)



Kurtis R. Schaeffer, *Meditare tra le montagne del Tibet: canti sull'impermanenza*, Ubiliber, Italia 2025: un'antologia di testi, insegnamenti ed esercizi pratici resi comprensibili anche per i lettori meno avvezzi al tema trattato, grazie a una dettagliata ed esplicativa introduzione, che viene riproposta, in modo dettagliato, all'inizio di ogni capitolo. Si sottolinea, inoltre, che le opere presenti sono state tradotte direttamente dal tibetano in inglese (e in italiano in questa pubblicazione), evidenziando l'importanza delle fonti dirette, nonostante la traduzione non possa rivaleggiare con una lingua, il tibetano, che racchiude secoli di vocabolario e della sua ricchezza di significati. Le montagne, menzionate nel titolo, sono un'immagine iconica e ricorrente nel buddhismo tibetano: esse rappresentano – come viene spiegato nell'introduzione – l'elevarsi dalla collettività umana, l'allontanamento dalla condizione terrena

comune, l'isolamento per lavorare su sé stessi. «[...] Ecco quindi un canto che accenna i pregi dell'eremo. Lo intonai quando andai in montagna. Grazie alle sue virtù, possiamo io e tutti gli altri recarci sulla montagna e ottenere la profonda comprensione spirituale. Ho cantato questo canto solo per compiacere me stesso» (p.29).

(cm)

Pubblichiamo con piacere la prefazione di Fabrizio Pallotti all'edizione speciale ampliata e aggiornata del libro di Piero Verni, "Il sorriso e la saggezza - Dalai Lama biografia autorizzata" pubblicata da Nalanda edizioni in occasione del 90° compleanno di Sua Santità.

È con profonda commozione e senso di gratitudine che introduco questa biografia del XIV Dalai Lama, scritta dal mio amico Piero Verni, un autore che da anni si dedica con passione e competenza a far conoscere la Civiltà del Tibet e in particolare la straordinaria figura di Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama, al pubblico italiano.

Dalla nascita in un remoto villaggio di contadini dell'Amdo, nel nord-est del Tibet, fino all'insediamento come guida suprema del Paese delle Nevi, fin dall'inizio la vita di Tenzin Gyatso ha i tratti evidenti di una leggenda vivente. Riconosciuto come reincarnazione del XIII Dalai Lama all'età di appena due anni, fu condotto a Lhasa, la città sacra, dove venne educato secondo i più elevati insegnamenti della filosofia, della meditazione e della responsabilità spirituale. Ancora adolescente, a soli sedici anni, si trovò a dover assumere ufficialmente il potere temporale e spirituale del Tibet, proprio nel momento in cui la sua nazione veniva travolta dall'invasione dell'esercito cinese. Mentre il mondo stava a guardare, un ragazzo con lo sguardo limpido e il cuore aperto si caricava sulle spalle il destino del suo popolo. E quando, nel 1959, la situazione si fece insostenibile, fu costretto a fuggire attraverso i ghiacci e i passi himalayani per trovare rifugio in India. Ma ciò che poteva sembrare la fine di un regno si è dimostrato invece, sotto la sua guida, quello che io credo sia la più grande trasmissione culturale mai avvenuta fra oriente e occidente. Incarnando appieno i principi della saggezza e della compassione della tradizione buddhista di Nalanda, neppure nei momenti più drammatici Sua Santità ha mostrato di cadere preda della rabbia, di sentimenti di vendetta, o della disperazione, come sovente vediamo accadere con troppi leader mondiali dei nostri tempi.

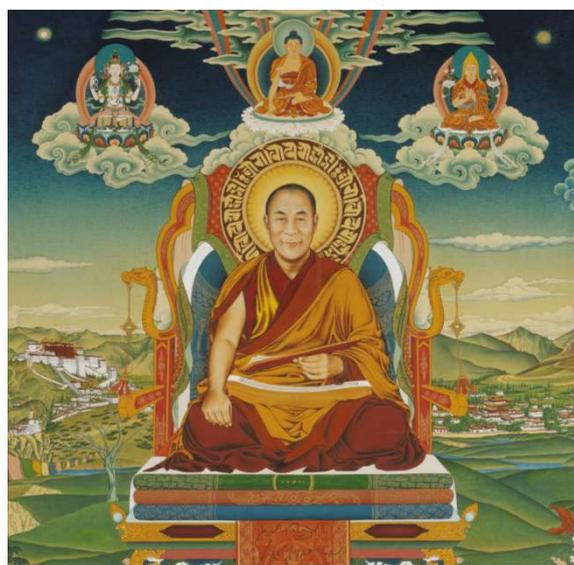
Da vero promotore e praticante dei principi dell'antica India, *ahimsa*, o non violenza, ha perfino dimostrato e insegnato al suo popolo a considerare i cinesi oppressori, con compassione ed empatia, invece di guidarli a reagire con violenza. Con una calma e una lungimiranza che hanno dello straordinario, ha trasformato l'esilio in una missione universale che sta portando benefici immensi a tutto il mondo. Ha scelto quella che per molti può sembrare la via più difficile e più lunga: quella della saggezza, della non violenza e della responsabilità condivisa. Incarnando, come pochi nella storia, la forza del buon cuore unita alla lungimiranza, è di fatto la guida non solo dei tibetani, ma dell'umanità intera per un nuovo paradigma di pace al di là di credi e religioni. In esilio dalla piccola cittadina di Dharamsala, Sua Santità non si è limitato a preoccuparsi del Tibet: ne ha ricostruito l'intero patrimonio spirituale, culturale ed educativo. Con intelligenza e pragmatismo, ha mantenuto e sviluppato a livelli senza precedenti la tradizione scientifica, filosofica e contemplativa che è stata mantenuta in Tibet per mille anni. Ha dato impulso alla formazione delle nuove generazioni e guidato la diaspora tibetana in un processo di adattamento creativo senza precedenti. In questo modo ha reso accessibile al mondo intero il cuore vivo della cultura buddhista del Tibet, che è oggi una delle risorse più preziose per guidare e trasformare l'esperienza umana. Grazie alla sua guida illuminata, la tragedia del Tibet è divenuta testimonianza viva e la sua cultura, lungi dallo scomparire, si è propagata nel mondo come una scienza interiore e un'arte della compassione.

Il messaggio di Sua Santità ha oltrepassato i confini geografici, politici e religiosi, offrendo strumenti concreti per educare il pensiero, pacificare la mente e coltivare la responsabilità verso ogni forma di vita. In ogni ambito della società — dall'educazione alle neuroscienze, dal dialogo interreligioso alla diplomazia — le sue parole hanno portato luce e discernimento. Il suo appello, rivolto a tutti, è chiaro: siamo una sola famiglia umana, otto miliardi di esseri con il medesimo desiderio di felicità e il medesimo diritto alla pace. Questa biografia di Piero Verni ripercorre i momenti chiave della sua vita e del suo pensiero ma, nel medesimo tempo, parla anche dei principali aspetti della cultura tibetana a cui sono dedicate delle specifiche finestre. Ma ciò che nessuna pagina può davvero contenere è l'impatto silenzioso e profondo che la presenza di Sua Santità il Dalai Lama ha avuto — e continua ad avere — sul mondo. La sua è una voce che invita alla lucidità, alla responsabilità, all'apertura del cuore. Una voce che ci ricorda, con fermezza e tenerezza, che la pace non si costruisce con proclami religiosi o con delle preghiere, ma educando la mente a riconoscere l'altro come parte di sé. Con queste parole, vi invito a leggere non solo la storia di un uomo straordinario, ma l'incontro con un esempio vivente di come il coraggio, la saggezza e la compassione possano trasformare anche le prove più dure in un sentiero di crescita per tutti gli esseri.

Come traduttore ufficiale di Sua Santità in lingua italiana e suo discepolo da più di quarant'anni, ritengo che queste pagine non raccontino soltanto la vita di un grande leader spirituale ma narrino una storia di dignità, coraggio e responsabilità universale. Una storia che ha segnato in modo indelebile la mia vita e quella di innumerevoli esseri nel mondo.

Fabrizio Pallotti (Champa Pelgye)

Traduttore ufficiale italiano di Sua Santità il XIV Dalai Lama



Il sorriso e la saggezza

Dalai Lama, Biografia autorizzata

Piero Verni

nalanda  

Guerra e pace nel Buddhismo tibetano

di: *Glenn H. Mullin*

Contrariamente a quanto si pensa, la professione più antica del mondo non è la prostituzione ma la guerra. Fin dalla notte dei tempi, l'essere umano si è affidato alla violenza e allo scontro frontale come soluzione più rapida a un problema spinoso.

Tutte le religioni considerano la pace un ideale, a volte persino come una condizione raggiungibile in determinati periodi della storia. Tuttavia, come la maggior parte delle tradizioni spirituali che provengono dall'India, il Buddhismo non ritiene che l'era attuale si presti a questo lusso. Viviamo nel Kali Yuga, o era oscura, un'epoca in cui la violenza e il conflitto sono la norma nella società umana, non l'eccezione.

Per questa ragione il Buddhismo ha sempre posto l'accento su una pace individuale che sia realizzabile, il nirvana, piuttosto che su un'irrealizzabile e utopistica pace universale. Come ha affermato il maestro indiano Shantideva nell'VIII secolo: "Non si possono rimuovere tutte le spine dal mondo, né si può ricoprire il mondo intero di cuoio per renderlo meno spinoso. Tuttavia, coprendo il proprio piede con un sandalo di cuoio, è come se tutto il mondo fosse stato ricoperto di cuoio morbido e tutte le spine rimosse." Prosegue dicendo che questo "sandalo di cuoio della mente" non è altro che la pace interiore che si ottiene coltivando una mentalità fondata sulla gentilezza e sulla non-violenza.

Si potrebbe pensare che l'approccio di Shantideva sia in qualche modo egocentrico e che ignori il problema apparentemente più grande della responsabilità sociale. Tuttavia, Sua Santità il Dalai Lama suggerisce che concentrarsi sulla propria pace interiore sia anche un metodo efficace per contribuire alla pace nel mondo.

Come ha scritto in *Kindness, Clarity and Insight* (Gentilezza, Chiarezza e Saggezza): "La pace universale dipende dalla pace individuale. Non possiamo avere la pace nel mondo senza che gli individui che lo abitano diventino prima pacifici. Pertanto, il modo migliore per aiutare a stabilire la pace universale è coltivare una mente pacifica dentro di sé. Questa pace si estenderà poi all'esterno e avrà un impatto positivo su famiglia e amici. Ciò, a sua volta, aumenterà la pace della comunità, che contribuirà alla pace della società umana in generale."

Questo significa forse che il Buddhismo non ha nulla da dire sulle istituzioni sociali e sul loro impatto sulla nascita di una società pacifica? Nient'affatto. Esiste anche una vasta letteratura buddhista che offre consigli su come le autorità possono creare quelle infrastrutture in grado di favorire una vita pacifica. Tuttavia, questi aspetti rimangono secondari e possono funzionare efficacemente solo quando l'individuo si assume la responsabilità della propria natura pacifica.

Il problema è che, quando a un individuo mancano le fondamenta della pace interiore, la presenza di una pace esteriore porta semplicemente alla noia; a sua volta, una mente annoiata e oziosa diventa naturalmente frustrata e irritabile, finendo per creare conflitti con gli altri come forma di "distrazione".

Ciononostante, il Buddha stesso ha parlato dell'importante ruolo che le istituzioni politiche e sociali giocano nel mantenere la pace universale. Sutra come l'Avatamsaka (Sutra della Ghirlanda di Fiori) e il Saddharma Puṇḍarīka Sūtra (Sutra del loto bianco) toccano direttamente l'argomento. Cinquecento anni dopo, il maestro indiano Nagarjuna ha riassunto molte delle idee essenziali del Buddha nel suo *Suhrilleka*, (Lettera a un amico). Shantideva fa riferimento a molte di queste nel suo *Shikshasamuccha* (Compendio degli addestramenti).

Anche in Tibet le idee buddhiste sulla responsabilità sociale sono ben espresse nel Mani Kabum (Prezioso Vaso delle Istruzioni Gioiello), un'opera attribuita al re Songtsen Gampo (nell'immagine) ma in realtà scritta diversi secoli dopo come compendio degli ideali che Songtsen Gampo

incarnava. Anche Sakyapa Pandita affronta l'argomento nel suo Lekshey Rinchen Trengwa (Ghirlanda di Gioielli di Buoni Consigli). Songtsen Gampo fu il re tibetano del VII secolo che rese il Buddhismo la religione ufficiale del Paese; Sakyapa Pandita fu un contemporaneo di Gengis Khan. (Per inciso, Gengis una volta scrisse a Sakyapa Pandita dichiarando di essere interessato a diventare buddhista, ma riteneva di dover prima domare il mondo, che era un luogo selvaggio e violento profondamente bisognoso del suo potere pacificatore.)

Degno di nota, il Kalachakra Tantra contiene anche una profezia che parla della futura nascita di un'era d'oro, un periodo di mille anni di pace universale, quando persino la parola "guerra" non esisterà più. A causa di questa profezia, l'iniziazione al Kalachakra viene spesso impartita a grandi folle di persone. La teoria è che più persone ricevono questa iniziazione, più stabile e sicura sarà quest'era d'oro. Il Kalachakra è la base della scienza astronomica indo-tibetana e il calcolo del compimento di questa e altre profezie del Kalachakra si basa su questa scienza. La maggior parte degli astronomi tibetani ritiene che siamo ancora a circa due secoli di distanza dalla nascita di questa "era d'oro" profetizzata.

La comunità dei monaci e dei laici

Spesso la gente si sorprende nel vedere che i monaci [in visita in America] mangiavano volentieri carne. E i monaci spiegavano pazientemente che è la motivazione a stabilire il merito o il demerito di un atto; il Buddha stesso mangiava carne su questa base, così come i primi maestri buddhisti. A volte i monaci aggiungevano: "Tuttavia, non è appropriato uccidere l'animale da sé, né accettare che un animale venga macellato appositamente per sé."

Fondamentalmente, ci sono due modi di praticare il Buddhismo: il modo della comunità monastica e quello dei laici. Un monaco o una monaca non dovrebbe uccidere un animale per mangiarlo, né dovrebbe permettere a qualcun altro di farlo per suo conto. Questa linea guida fu data alla comunità dei monaci dal Buddha e doveva essere osservata durante la questua mattutina per il cibo del giorno. Se un benefattore avesse detto: "Aspetta un momento che vado a uccidere una capra per te", il monaco o la monaca avrebbe dovuto rifiutare l'offerta. La situazione ovviamente non si applica al laico, che produce il cibo anziché chiederlo in elemosina.

Allo stesso modo, monaci e monache hanno assunto i precetti di uno stile di vita eccezionale, che osserva i principi del celibato e della non-violenza, un lusso sociale che tuttavia dipende dal sostegno del resto della comunità. Se tutti seguissimo il celibato e la non-violenza, la specie umana si estinguerebbe presto.

I lama a volte sostengono l'idea che più un laico si avvicina allo stile di vita monastico migliore è la sua pratica. In realtà, è l'esatto contrario: più monaci e monache seguono le loro linee guida, più progressi faranno; per quanto riguarda i laici, più integrano saggezza, compassione e meditazione nella loro routine quotidiana, più progrediranno.

Proprio come i laici buddhisti devono uccidere gli animali se le comunità buddhiste vogliono mangiare carne, e devono dedicarsi alla sessualità se la razza umana deve produrre candidati per futuri monaci e monache, allo stesso a volte dovranno difendere il regno combattendo negli eserciti, occasionalmente dovranno lottare per i diritti individuali difendendo i deboli e gli indifesi contro la tirannia e dovranno difendere i principi della cultura e della civiltà quando i "barbari" alzeranno la testa.

Come sottolineano il Buddha e i primi maestri buddhisti, tuttavia, non dovrebbero farlo per rabbia o odio, piuttosto per grande amore e compassione. E non per una compassione provata unicamente per le vittime dirette dell'ingiustizia, ma anche per i suoi responsabili. Ad esempio, il laico spirituale dovrebbe difendere una donna che subisce uno stupro, arrivando forse a uccidere lo stupratore per risolvere la situazione; dovrebbe farlo non solo per la preoccupazione per la vittima, ma anche per la compassione verso lo stupratore. Questa compassione comprende che coloro che compiono il male stanno danneggiando se stessi tanto quanto stanno danneggiando la

vittima. Il lama Tsong Khapa fa l'esempio di un genitore che potrebbe dover trattenerlo con la forza un figlio impazzito a causa di una violenta malattia mentale, e forse persino ucciderlo per risolvere la situazione; il genitore lo farebbe con amore e compassione per l'oggetto della sua violenza e non per rabbia o odio. Per questa ragione la letteratura buddhista non si riferisce a una persona uccisa in questo modo come "un'uccisione" o "un omicidio", ma usa invece il termine drolwa, ovvero "liberare".

La letteratura buddhista tradizionale offre un esempio di come il laico dovrebbe agire in situazioni di questa natura, attingendo a un racconto Jataka secondo cui, molto tempo fa in una vita precedente come laico, il Buddha si trovava su una barca con cinquecento mercanti, quando venne a sapere che uno di essi era un ladro che aveva intenzione di derubare e affondare la nave, uccidendo così tutti quelli che erano a bordo. Il Buddha si assunse la responsabilità e attaccò il potenziale ladro e assassino, liberandolo sul posto.

Queste e un migliaio di storie simili dimostrano come nel corso dei secoli i laici buddhisti abbiano assunto compiti difficili che non sono appropriati per la comunità monastica e abbiano protetto il mondo in modo che monaci, monache, anziani e bambini potessero vivere in sicurezza.

A questo punto, immagino che alcuni lettori potrebbero essere scioccati nel pensare che il Buddhismo si riferisca all'"uccidere" come "liberare" e che giustamente avranno timore che questo principio possa essere facilmente frainteso.

La possibilità di abuso è sempre presente in ogni attività umana. Così come monaci e monache possono abusare delle loro posizioni privilegiate nella società, ad esempio accettando il sostegno della comunità laica e poi non rispettando i precetti, allo stesso modo i laici a volte commetteranno errori e non saranno all'altezza di ciò che ci si aspetta dai buddha e dai bodhisattva. L'importante è che tutti noi facciamo del nostro meglio, senza essere troppo critici l'uno con l'altro.

Per questa ragione in Tibet i lama raramente si intromettevano direttamente nelle faccende dei re e dei capi promuovendo invece i valori buddhisti fondamentali della responsabilità individuale, della pazienza, della compassione, della meditazione e della saggezza, sperando che i leader laici ne uscissero rafforzati per fare sempre la cosa giusta in una data situazione.

Il messaggio essenziale è che il Buddhismo ha qualcosa da dire, sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

Un approccio politico

Che dire dei governi e delle politiche governative? Un leader deve essere sufficientemente saggio da valutare i mezzi che saranno più efficaci.

I quattro metodi nel Buddhismo sono conosciuti come i quattro trinley, o attività di illuminazione: pace, aumento, potere e ira. Ognuno di questi può essere un'espressione di amore e compassione, poiché non dipendono dall'atto compiuto, piuttosto dalla motivazione interiore e dalla visione di chi agisce. In uno dei racconti di Atisha, il principe Lhakyey si affidò ai primi due tipi di trinley – pace e aumento – nel suo approccio; rivelò il trinley della pace mantenendo un'assenza di qualsiasi accenno di violenza e guerra nelle sue azioni e portando la pace al Re Krishna; rivelò il trinley dell'aumento relazionandosi con il Re Krishna solo in un modo che potesse aumentarne le buone qualità.

In netto contrasto con la storia del principe Lhakyey, la vita del re Songtsen Gampo è caratterizzata da violenza e guerra. In altre parole, si affidò principalmente al terzo e quarto trinley, potere e ira, per raggiungere i suoi obiettivi e compiere il suo destino.

I tibetani dipingono Songtsen Gampo come un uomo fortemente devoto alla pratica buddhista. Ereditò il trono all'età di tredici anni e si dedicò quasi immediatamente al compito di costruire l'impero. Nel giro di un decennio era diventato il terrore dell'Asia e, al momento della sua morte, il suo territorio si estendeva a est fino alla moderna Cina, a sud fino all'India, a nord fino alle praterie mongole e a ovest quasi fino al confine persiano. Al culmine di queste attività era

indubbiamente l'uomo più potente dell'Asia e il Tibet era uno degli imperi più grandi del mondo. Può essere giustamente chiamato il padre del Tibet, perché sebbene il suo impero si sia frammentato diverse generazioni dopo, la cultura che ha propagato è diventata una forza unificatrice che ha dato ai popoli dell'Asia centrale un'identità collettiva che è perdurata fino a oggi.

I tibetani spiegano che gli interessi di Songtsen Gampo per il Buddhismo furono ispirati da due donne. Secondo la storia, dopo aver consolidato il suo impero, decise che sarebbe stato opportuno stabilire relazioni positive con i suoi due principali vicini, il Nepal a sud e la Cina a est. Pertanto richiese e ottenne la mano della principessa Dritsun, la figlia del re nepalese Amushuvarman, e pochi anni dopo quella della principessa Kongjo, la figlia dell'imperatore cinese T'ai Dzung.

Oltre ai due grandi templi costruiti per le sue regine nepalese e cinese, commissionò il Palazzo della Montagna Rossa, sul quale mille anni dopo il Quinto Dalai Lama avrebbe costruito il Palazzo del Potala.

Non c'è dubbio che il Songtsen Gampo sia rimasto fermamente legato al suo approccio feroce all'amministrazione reale per tutta la vita. Per esempio, leggiamo che quando il maestro nepalese Shilamanju arrivò a Lhasa rimase scioccato nell'apprendere che il suo benefattore, il sovrano, aveva l'abitudine di far decapitare dozzine di uomini ogni giorno. Andò da lui e gli disse: "Mi dispiace, signore, ma non posso insegnarti il Dharma se ti comporti in questo modo. Sarebbe inutile". Il re sorrise e disse: "O venerabile, per favore lascia che ti spieghi cosa sta succedendo qui. Quando ho deciso di incarnarmi in questa terra di barbari per domare il popolo e metterlo sulla via dell'illuminazione, sapevo che non sarebbe stato un compito facile. Non potevo indurmi a danneggiare altri esseri viventi, e quindi contemporaneamente alla mia incarnazione qui ho anche emanato diecimila forme di me stesso, ognuna delle quali aveva lo scopo di infrangere le mie leggi e, di conseguenza, essere punita da me come esempio per il popolo. I diecimila uomini che ho decapitato durante il mio regno sono semplici emanazioni di me stesso. Con la morte di ognuno di essi, sono solo io a provare il dolore". Poi si sollevò il turbante e mostrò al monaco nepalese l'immagine del Buddha Amitabha nel cerchio di luce attorno al suo capo indicando anche le diecimila cicatrici sul collo, ognuna delle quali era apparsa misticamente quando una delle sue emanazioni era stata decapitata.

I tibetani non hanno alcun problema a considerare sia il Re Songtsen Gampo sia il Principe Lhakyey come emanazioni di Avalokiteshvara, il Buddha della Compassione. Agli occhi dei tibetani, entrambi erano ugualmente motivati da una grande compassione e guidati dalla saggezza caratteristica dei grandi bodhisattva.

I Dalai Lama: guerra e pace in tempi più moderni

Il VII Dalai Lama (1708-1757) nacque in uno dei periodi più caotici e violenti della storia tibetana, un'epoca in cui guerre interne ed esterne infuriavano da quasi un secolo. Tuttavia, quando morì, era riuscito a portare tutto a uno stato di pace e a vedere l'alba dell'età d'oro classica del Tibet, un periodo di pace che durò per quasi duecento anni.

Da quel momento in poi le incarnazioni dei Dalai Lama rimasero sul trono dorato a Lhasa. Il successo del loro governo e la loro popolarità tra il popolo sono testimoniati dal fatto che la tradizione è rimasta fino a quando l'invasione comunista cinese degli anni '50 ha costretto l'attuale Dalai Lama a fuggire in India nel 1959.

Se guardassimo al duplice ruolo dei Dalai Lama, di leader spirituale e temporale, possiamo tranquillamente affermare che il novanta per cento del loro tempo e delle loro energie era dedicato a perseguimenti spirituali e meno del dieci alla leadership temporale. Il governo era infatti gestito quotidianamente da un Gabinetto, con le posizioni governative più importanti ricoperte da due persone, una laica e l'altra monastica. La leadership temporale del Dalai Lama emanava dalla sua autorità spirituale, piuttosto che da particolari strumenti politici. Il XIII fu in qualche modo

un'eccezione e dal 1913 fino alla sua morte, nel 1933, si interessò più direttamente alle questioni laiche; e ovviamente l'attuale Dalai Lama è stato gettato in mezzo agli eventi politici dall'occupazione cinese del Tibet.

Non c'è dubbio che in generale tutti questi Dalai Lama promuovessero la pace e la non-violenza ogni qualvolta e ovunque fosse possibile. Tuttavia, quando i metodi pacifici fallivano, è altrettanto indubbio che accettassero l'uso della violenza da parte di un esercito formato da laici. Ad esempio, quando il generale McKinnley guidò una forza militare britannica nel Tibet meridionale nel 1888 per cercare di costringere i tibetani ad accettare il trattato sino-britannico di Chefoo del 1876 (che in effetti dava il Tibet alla Cina e la Birmania e la Thailandia alla Gran Bretagna), il giovane XIII Dalai Lama inviò un esercito Khampa di 10.000 soldati nella regione per fermare l'avanzata britannica. Quindici anni dopo, mentre era nel bel mezzo di un ritiro di Yamantaka di tre anni, inviò un esercito simile per fermare l'invasione di Younghusband. Inoltre, dopo l'invasione manciù del 1909, quando il Grande Tredicesimo fuggì in India e da lì guidò un governo in esilio, supervisionò le attività della resistenza clandestina del Tibet, costringendo con successo i cinesi in Tibet ad arrendersi nel 1913.

L'attuale Dalai Lama, invece, ha seguito una linea molto diversa e aderisce rigorosamente a una politica di resistenza non violenta all'occupazione cinese in Tibet. Dunque, il Tredicesimo ha seguito più da vicino il percorso mostrato dal Re Songtsen Gampo, mentre l'attuale Dalai Lama sta seguendo il percorso esemplificato dal Principe Lhakyey.

(per gentile concessione di Nalanda edizioni: <https://www.nalandaedizioni.it/2025/09/17/guerra-e-pace-nel-buddhismo-tibetano/>)



Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Progetto Daedalus

nell' "Anno della Compassione" indetto in onore del XIV Dalai Lama

presenta

La Via delle Nuvole Bianche

Viaggio nella cultura del Tibet



2 ottobre, ore 19.30

Apertura mostra fotografica "Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet"

di Giampietro Mattolin

Presentazione del libro "Il sorriso e la saggezza - Dalai Lama, Biografia autorizzata"

(Nalanda, 2025) di Piero Verni

22 ottobre, ore 19.30

Presentazione del documentario "Shotön. Una giornata di teatro tibetano"

di Antonio Attisani

31 ottobre, ore 19.30

Presentazione del libro "Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet"

di Giampietro Mattolin e Piero Verni



Iniziativa a cura di Progetto Daedalus - Studio di architettura rbsgroup,
in collaborazione con Associazione "The Heritage of Tibet-L'Eredità del Tibet", Nalanda edizioni,
"Associazione Italia-Tibet", Unione Buddhista Italiana.

c/o Studio di architettura rbsgroup, via L. Porro Lambertenghi 3, Milano, info@rbsgroup.it

La Via delle Nuvole Bianche

Viaggio nella cultura del Tibet

Milano, dal 2 al 31 ottobre 2025

— Mostra fotografica —

“Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet”

di Giampietro Mattolin

02 ottobre (ore 19.30) Inaugurazione della mostra e presentazione del libro:

“Il sorriso e la saggezza - Dalai Lama, Biografia autorizzata”, di Piero Verni

Intervengono **Alessandro Rossi** (Responsabile Progetto Daedalus, curatore dell'evento), **Claudio Cardelli** (Presidente dell'Associazione Italia-Tibet), **Marco Restelli** (indologo e giornalista), **Piero Verni** (giornalista e scrittore), in presenza dell'autore della mostra **Giampietro Mattolin** (fotografo).



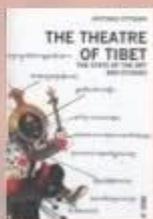
Piero Verni, giornalista, scrittore, documentarista, ha dedicato gran parte del suo lavoro al racconto della Civiltà del Tibet e delle sue culture a cui ha dedicato diversi libri, reportages, documentari. Tra i suoi libri più recenti, “Amala - Jetsun Pemä: madre del Tibet, sorella del Dalai Lama” (Ubiliber, 2024) e “Il sorriso e la saggezza - Dalai Lama, Biografia autorizzata”, nuova edizione aggiornata (Nalanda, 2025). Tra i documentari, “Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet”.



22 ottobre (ore 19.30) Presentazione del documentario:

“Shotön. Una giornata di teatro tibetano” di Antonio Attisani

L'autore in dialogo con Alessandro Rossi.



Antonio Attisani ha iniziato la sua carriera teatrale nel 1968. È stato attore, critico e direttore di festival. Dal 1992 al 2018 è stato docente di Culture del teatro all'Università Ca' Foscari di Venezia e poi a Torino. È autore di diversi libri sul teatro contemporaneo, sul teatro del Tibet e sul teatro yiddish. Tra i suoi titoli più recenti: “La tenda – Teatro e conoscenza – Dialogo tra Antonio Attisani e Carlo Sini” (Jaca Book, 2021); “The Theatre of Tibet” (Mimesis International, 2024), e “La rivoluzione artistica di Francesco d'Assisi” (Cronopio, 2025).



31 ottobre (ore 19.30) Presentazione del libro:

“Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet” di Giampietro Mattolin e Piero Verni

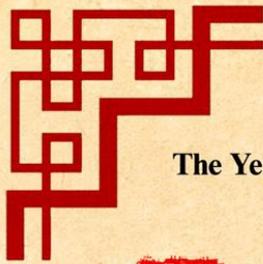
Alessandro Rossi a colloquio con gli autori. Proiezione del trailer del documentario omonimo.



Giampietro Mattolin, fotografo e viaggiatore. Ha pubblicato: “Himalaya – luoghi cultura spiritualità” (Arketis, 2006); “Mustang – A un passo dal cielo” (Arketis, 2007); “Lung ta – Universi tibetani” (Grafiche Leone, 2012); “Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet” (Grafiche Leone, 2018). Tra le mostre fotografiche ricordiamo: “Vite parallele”, “Cham - Le danze rituali del Tibet”, “Amdo - Il paese del XIV Dalai Lama”, “Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet”.



Il ritratto di copertina del Dalai Lama e quello del giovane monaco usato come sfondo di questa pagina sono fotografie di Giampietro Mattolin. Lo sfondo di copertina è tratto dal quadro 'Kundun' di Cecilia Maraviglia.



The Year of Compassion – L’Anno della Compassione
06.07.2025-06.07.2026



Unione
Buddhista
Italiana



CINEMA ODEON
Via Mascarella 3, Bologna
giovedì 9 ottobre 2025

Ore 19

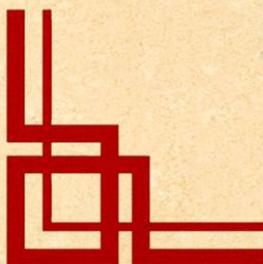
*Dalai Lama: Un maestro per il mondo.
Il pensiero del Dalai Lama nello scenario contemporaneo.
Presentazione della nuova edizione della biografia del Dalai Lama.*

Partecipano

- Dott. **Paolo Roberti di Sarsina**, Presidente di Jamtse Ling Centro Rimé, introduzione
- Dr. **Claudio Cardelli**, Presidente dell’Associazione Italia-Tibet, moderatore
- Sig. **Kelsang Gyaltzen**, Ex Rappresentante Speciale del Dalai Lama per l’Europa e Inviato del Dalai Lama per il dialogo col Governo della Repubblica Popolare Cinese.
- Prof. **Antonello De Oto**, Ordinario di Diritto Ecclesiastico, Alma Mater Università di Bologna.
- Dr. **Piero Verni**, giornalista, scrittore, Presidente dell’Associazione “The Heritage of Tibet”, autore della biografia autorizzata del Dalai Lama.
- Dr. **Gianni Verneti**, editorialista e scrittore, già Sottosegretario agli Affari Esteri

Ore 20:30

proiezione del documentario
“Dalai Lama. La Saggiezza della Felicità”
prodotto da Richard Gere



con il patrocinio di



Comune
di Bologna





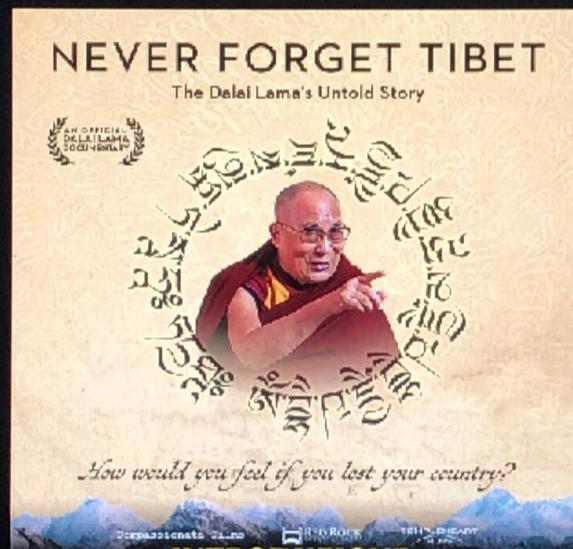
IN COLLABORAZIONE CON



Unione
Buddista
Italiana

10 OTTOBRE 2025 ORE 20,30 VIA SAN ROCCO 17 PENNABILLI
SPAZIO MUSEALE "ORAZIO IN TIBET"
PROIEZIONE DEL FILM

NEVER FORGET TIBET
THE UNTOLD STORY OF THE DALAI LAMA



INTRODUZIONE

KELSANG GYALTSEN

GIÀ RAPPRESENTANTE DEL DALAI LAMA IN EUROPA E INVIATO SPECIALE DEL DALAI LAMA A PECHINO.

GIANNI VERNETTI

EDITORIALISTA E SCRITTORE. GIÀ SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI.

PIERO VERNI

GIORNALISTA SCRITTORE- PRESIDENTE ASSOCIAZIONE THE HERITAGE OF TIBET

**EVENTO IN OCCASIONE
DEL 90° ANNIVERSARIO
DEL DALAI LAMA**



**INGRESSO LIBERO
PER INFORMAZIONI
320 42 20398 - 3334574574**


Associazione Italia-Tibet
འགྲོ་ལོ་ལྷན་ཁག་གི་འཛིན་སྐྱོང་ལྷན་ཁག་



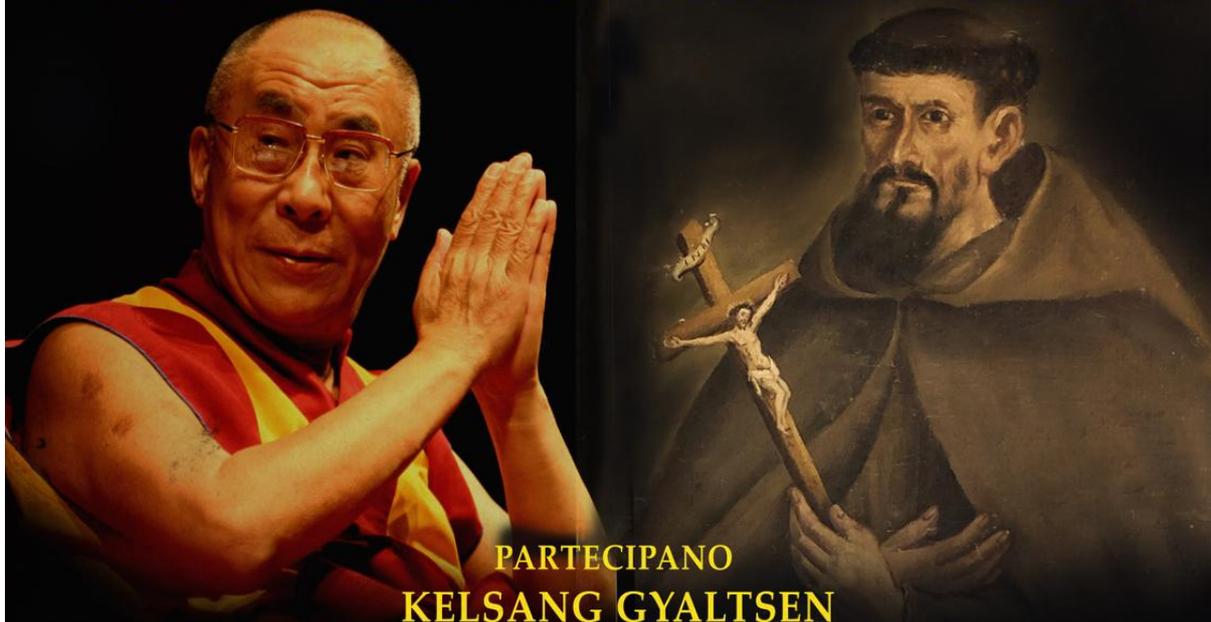
IN COLLABORAZIONE CON



Unione
Buddhista
Italiana

**11 OTTOBRE 2025 ORE 15,30 VIA SAN ROCCO 17 PENNABILLI
SPAZIO MUSEALE "ORAZIO IN TIBET"**

**"YEAR OF COMPASSION"
DALAI LAMA: UN MAESTRO PER IL MONDO.
IL PENSIERO DEL DALAI LAMA NELLO SCENARIO CONTEMPORANEO**



**PARTECIPANO
KELSANG GYALTSEN**
GIÀ RAPPRESENTANTE DEL DALAI LAMA IN EUROPA E INVIATO SPECIALE DEL DALAI LAMA A PECHINO.

GIANNI VERNETTI
EDITORIALISTA E SCRITTORE. GIÀ SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI.

PIERO VERNI
GIORNALISTA SCRITTORE- PRESIDENTE ASSOCIAZIONE THE HERITAGE OF TIBET

ORE 18,00 PROIEZIONE DEL FILM DI MATTEO OSANNA
"IN VIAGGIO CON ORAZIO"

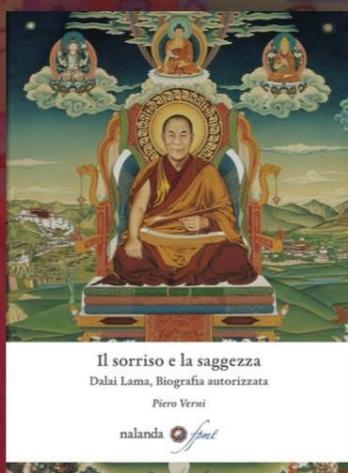
**EVENTO IN OCCASIONE
DEL 90° ANNIVERSARIO
DEL DALAI LAMA**



**INGRESSO LIBERO
PER INFORMAZIONI
320 42 20398 - 3334574574**

I Libri

(c) Gabriella Kuruwilla, Puzzle, 2007



Presentazione del volume

Il sorriso e la saggezza. Dalai Lama

Nalanda Edizioni, 2025

di **Piero Verni**

L'autore dialogherà con **Daniele Spero**, Club UNESCO Venezia

Partecipano

Chiara Bellini, Università Ca' Foscari Venezia

Cristina Romieri, Associazione Italia-Tibet

Coordina

Susanna Regazzoni, Archivio Scritture Scrittrici Migranti - Università Ca' Foscari Venezia

Giovedì 16 ottobre 2025, h. 17.00

Ca' Foscari, Aula Baratto

Dorsoduro 3246 – Venezia

L'iniziativa rientra tra le attività di Public Engagement dell'Ateneo 2025



MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com



Centro Mandala:

11/10/2025 – 14:30-17:00

**S.E. PALJIN TULKU RINPOCHE –
celebrazione Lamayuru 2025**

Festa celebrazione Lama

Questo primo incontro autunnale, che segna la ripresa delle attività in programma, sarà un'occasione speciale per celebrare il trentennale del riconoscimento del nostro Maestro, Sua Eminenza Nawang Dorje Tenzin Niynje Konciok

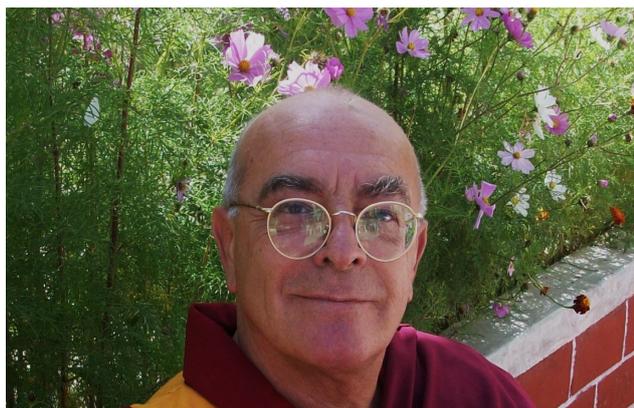
Gyaltsen Paljin Tulku , avvenuta nel Monastero di Lamayuru, in Ladakh, nel 1995.

Avremo l'opportunità di festeggiare questa importante ricorrenza con la visione di un filmato realizzato il 23 agosto 2025 nuovamente a Lamayuru, a testimonianza di una cerimonia celebrativa che ha visto la presenza di numerosi Lama e monaci del Monastero e dei dintorni.

Dopo la proiezione, il Lama terrà una conferenza in cui racconterà le sue esperienze attraverso un percorso buddhista pluridecennale.

A conclusione del pomeriggio saremo lieti di condividere con tutti i presenti un gioioso momento conviviale, per festeggiare il Lama e la ripresa delle nostre attività di Dharma.

Per questa duplice occasione di festa, vi aspettiamo numerosi!



Centro Mandala – Corso online:

20/10/2025 – 19:00-20:30

**LAMA PALJIN TULKU RINPOCHE – CON
LA GUIDA DEL MAESTRO**

Per iniziare un percorso di crescita interiore

Corso online – riservato ai soci

Teoria e pratica dei preliminari comuni o esterni e dei preliminari straordinari o interni, spiegati da chi li ha studiati ed eseguiti con dedizione e scrupolo.

I preliminari sono le porte d'accesso alle tecniche meditative avanzate e aprono la via a un percorso spirituale che fortifica il corpo e la mente. Dedicato a coloro che sono alla ricerca di un Maestro e intendono migliorarsi seguendo con serietà e impegno le sue istruzioni.

Si terrà in modalità online su zoom per sviluppare un rapporto che consenta anche la formulazione in diretta di domande e risposte.

Gli incontri sono adatti a tutti ed è previsto una offerta.

Il Dalai Lama ci parla

Mondo materiale e immateriale

Fino adesso abbiamo discusso cosa sia la pratica spirituale dal punto di vista del Buddhismo e di come possiamo lavorare per cambiare le nostre vecchie abitudini e svilupparne delle nuove più virtuose. Possiamo farlo attraverso la meditazione, un processo che ci rende familiari quelle virtù che portano la felicità. Possiamo quindi fare nostre quelle virtù e arrivare a conoscere le verità profonde che normalmente non riusciamo a vedere. Adesso vedremo che i nostri stati mentali vengono generati nello stesso modo in cui, nel mondo fisico, le cose sono il risultato di determinate condizioni.

Sappiamo che nel mondo fisico le cose sono prodotte da un'azione congiunta di cause e condizioni. Un germoglio può aprirsi grazie al seme, l'acqua, il calore del sole e un terreno fertile. Senza la combinazione di questi elementi il germoglio non potrebbe sbocciare. Analogamente le cose cessano di esistere quando incontrano le condizioni e le circostanze adatte per la loro fine. Se la materia potesse esistere indipendentemente dalle cause che ne hanno determinato la nascita allora vivremmo in un mondo in cui tutto sarebbe eterno e immutabile oppure dove niente si potrebbe manifestare. Un mondo in cui un germoglio esiste senza dipendere dal seme oppure un mondo in cui un germoglio non può nemmeno vedere la luce. Ma dato che le cose non stanno così, dobbiamo convenire che la legge di causa ed effetto è un principio universale.

Nel Buddhismo parliamo di due tipi di cause. Le prime sono quelle sostanziali. Nella metafora a cui sono ricorso, rappresentano il seme che, in presenza di determinate condizioni, produce un effetto che ne costituisce la naturale continuazione: il germoglio. Abbiamo visto che nel caso del seme e del germoglio, le condizioni sono costituite da acqua, luce del sole, terreno, fertilizzanti etc., che dovrebbero essere considerate come le cause o condizioni necessarie. Le cose dunque si manifestano in rapporto a certe cause o condizioni e non in seguito all'azione dell'uomo o delle straordinarie qualità di un Buddha. E' semplicemente il loro modo di essere.

Il Buddhismo crede che le cose non materiali si comportino allo stesso modo di quelle materiali. Parimenti i buddhisti ritengono che la capacità di recepire la materia non può fornire da sola le fondamenta per la nostra conoscenza del mondo. L'esempio di un elemento non materiale può essere fornito dal concetto di tempo. Il tempo è concomitante con il mondo fisico ma non possiamo considerarlo come qualcosa di materiale. E c'è anche la coscienza, i mezzi attraverso i quali percepiamo le cose e sperimentiamo piacere e dolore. Non si può considerare la coscienza come qualcosa di fisico.

Sebbene non appartengano al mondo fisico, gli stati mentali dipendono ugualmente da cause e condizioni proprio allo stesso modo delle cose materiali. E' quindi importante divenire familiari con i meccanismi di causa ed effetto perché la causa sostanziale del nostro attuale stato della mente è costituita dal precedente momento mentale. Quindi, ogni attimo di coscienza funziona come causa sostanziale della nostra futura consapevolezza. Gli stimoli che sperimentiamo, le forme visive di cui godiamo, i ricordi a cui reagiamo, sono le condizioni interagenti che consentono ai nostri stati mentali di esistere. Dunque, controllando le condizioni modifichiamo il prodotto: la nostra mente. La meditazione è un abile metodo per farlo. Usiamo particolari stimoli mentali per raggiungere l'effetto desiderato, una mente più virtuosa.

Fondamentalmente questo avviene in due modi. Il primo si verifica quando gli stimoli o le condizioni interagenti fanno sorgere un determinato stato mentale. Un esempio di questa dinamica è costituito dalla situazione in cui una persona non ci piace e troviamo fastidioso anche il solo pensarla. Altre volte gli stati mentali entrano in conflitto gli uni con gli altri come quando cerchiamo di mantenere un senso di fiducia per combattere la depressione o la mancanza di stima verso noi stessi. Mentre riconosciamo gli effetti del coltivare differenti qualità mentali, vediamo anche come possiamo operare dei cambiamenti nella nostra mente. Dobbiamo sempre ricordare che è semplicemente il modo in cui la mente funziona. Possiamo utilizzare questo meccanismo per dare forza al nostro sviluppo spirituale.

Abbiamo visto nel capitolo precedente che la meditazione analitica è il processo di coltivare e applicare correttamente particolari pensieri che accrescono gli stati mentali positivi e diminuiscono, e alla fine li eliminano, quelli negativi. Questo è il modo in cui si può usare costruttivamente il meccanismo di causa ed effetto. Credo profondamente che i cambiamenti spirituali non siano solo il prodotto di preghiere o del desiderio che gli aspetti negativi della mente spariscano per essere sostituiti da quelli positivi. E' solo grazie ai nostri sforzi, basati sulla comprensione di come la mente e i suoi stati emotivi e psicologici interagiscono, che possiamo dare vita a un vero progresso spirituale. Se vogliamo ridurre il potere delle emozioni negative, dobbiamo cercare le cause che le producono e nel medesimo tempo dobbiamo rafforzare le componenti mentali, che possiamo definire antidoti, che le combattono. Questa è la via che un meditatore deve gradualmente seguire per ottenere le trasformazioni mentali che sta cercando.

Come possiamo farlo? Per prima cosa cerchiamo di identificare i fattori che si oppongono a una determinata virtù. Nel caso dell'umiltà, ad esempio, questo fattore è costituito dall'orgoglio e dalla vanità. Nel caso della generosità, dall'avarizia. Dopo aver identificato i differenti fattori, dovremo cercare di indebolirli. Mentre siamo concentrati su questi fattori dobbiamo anche alimentare il fuoco delle qualità virtuose che speriamo di interiorizzare. Quando ci sentiamo avari dobbiamo fare uno sforzo particolare per essere generosi. Quando siamo impazienti o ipercritici, cerchiamo di sviluppare la pazienza. Se riuscite a riconoscere come i pensieri hanno un effetto sui vostri stati psicologici, vi potete preparare ad essi. Sarete in grado di capire, quando sorge un determinato stato mentale, in che modo contrastarlo. Quando vedrete la vostra mente dirigersi verso pensieri ostili nei confronti di qualcuno che vi sta antipatico, mettevvi in guardia immediatamente e cambiate la vostra mente cambiando il soggetto dei vostri pensieri. E' molto difficile, quando venite provocati, trattenere la rabbia e per questo dovete addestrare la mente a comprendere bene quali effetti dannosi la collera avrà su di voi. E' quindi essenziale che cominciate il vostro addestramento quando la mente è calma e rilassata. Dovrete esaminare accuratamente come la collera vi fa perdere la pace interiore, come vi rende difficile concentrarvi sul vostro lavoro e quanto vi rende spiacevoli a coloro che vi stanno intorno. Meditando costantemente in questo modo, sarete in grado di non cadere preda della rabbia.

La pratica di un famoso eremita tibetano, consisteva nell'osservazione della sua mente. Era solito tracciare un segno nero sul muro della sua cella ogni volta che aveva un pensiero non virtuoso. All'inizio i muri erano tutti neri. Però, man mano che acquisiva presenza mentale, i suoi pensieri divenivano sempre più virtuosi e segni bianchi cominciarono a rimpiazzare quelli neri. Dovremmo applicare una simile presenza mentale nelle nostre esistenze quotidiane.

(Dalai Lama, *Parole dal Cuore*, Milano 2001)

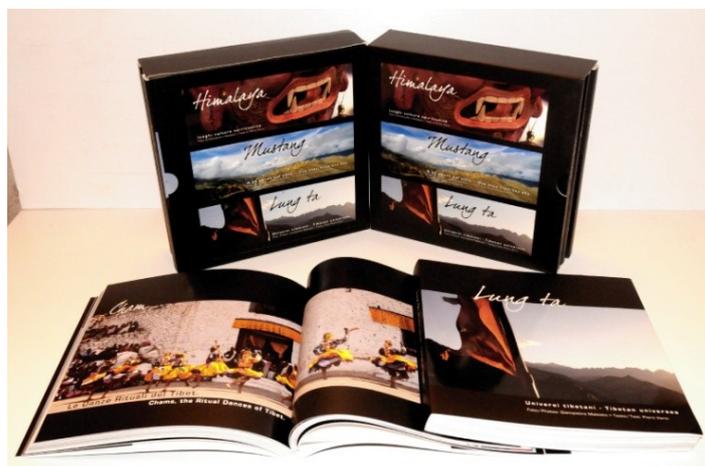
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

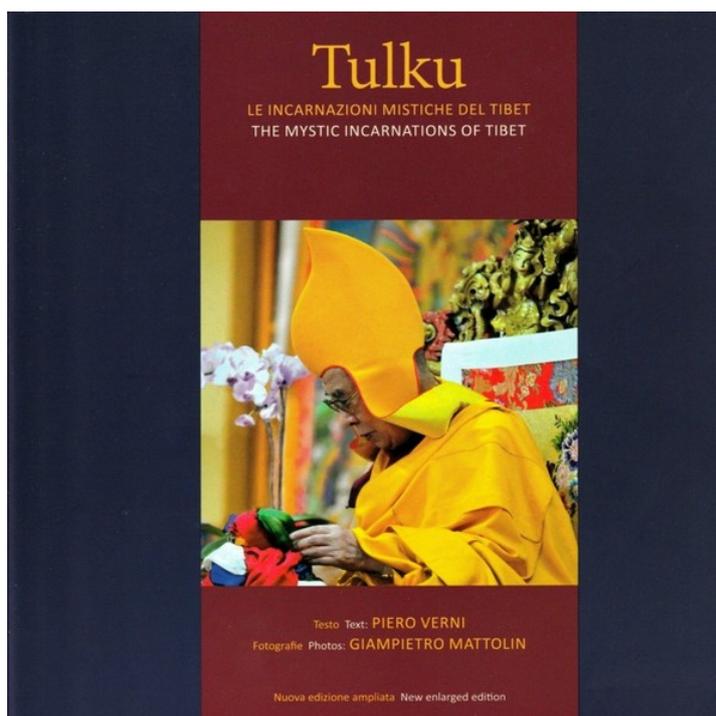
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata

di: *Piero Verni*

“Piero Verni è un noto studioso del Tibet e del popolo tibetano. Spero che i lettori di questa biografia la trovino interessante e ne traggano beneficio.”

Sua Santità il XIV Dalai Lama



Il sorriso e la saggezza
Dalai Lama, Biografia autorizzata

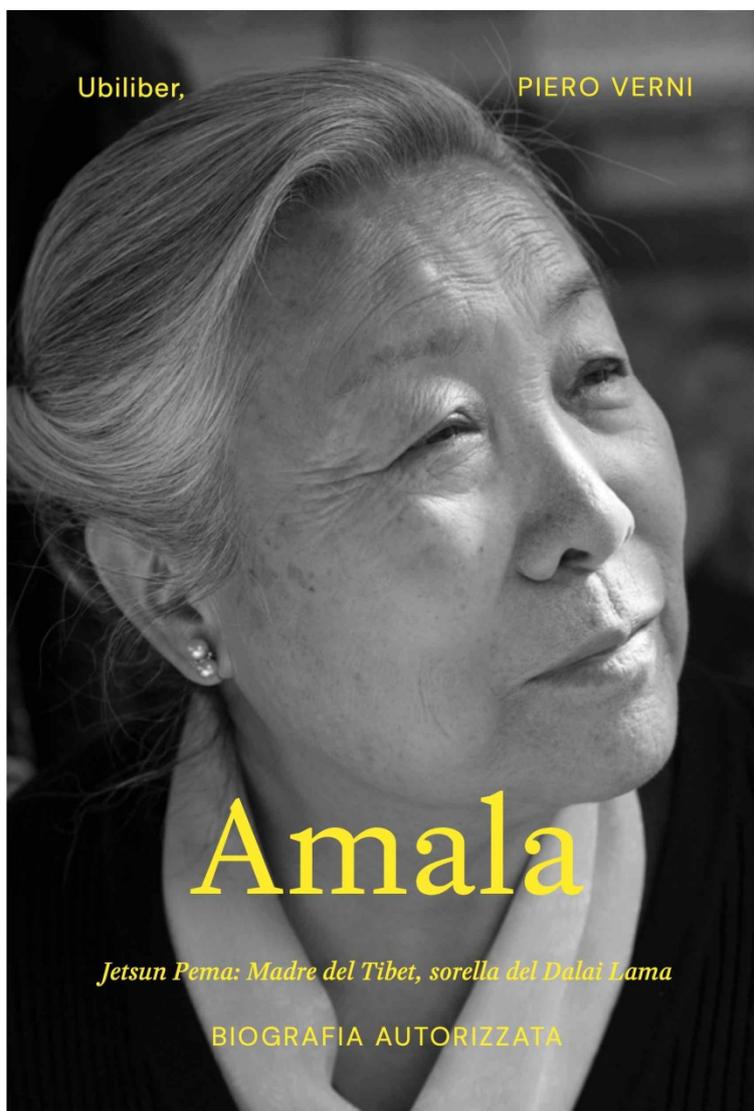
Piero Verni

nalanda  *spmt*



Edizione speciale, ampliata e aggiornata, per i 90 anni di Sua Santità
(per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane)

È uscito, per le edizioni Ubiliber, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, disponibile sia in versione cartacea sia elettronica.



In questa biografia, che ha tutto il sapore di un reportage giornalistico d'altri tempi, Piero Verni ha raccolto i ricordi personali di Jetsun Pema in una forma che consente al lettore sia di conoscere il percorso biografico di una delle più importanti voci femminili dell'Asia contemporanea sia di rileggere gli ultimi terribili settant'anni di storia del Tibet, rimasti per troppo tempo nell'ombra.

Amala, così la chiamano affettuosamente gli studenti e le studentesse che l'hanno conosciuta, significa "Madre del Tibet" ed è anche il titolo di questo ritratto biografico, che racconta la forza dirompente dell'amore attraverso la responsabilità civile e i gesti di una persona che ha fatto della compassione il suo stile di vita.

(<https://gategate.it/ubiliber/>)

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

Tulku
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

Documentario di
Piero Verni

www.heritageoftibet.com

Heritage of Tibet

Tulku
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Bhutan) e in Tibet. Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei **tulku**. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei **tulku** a favore della sua politica repressiva. Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung Kagyu), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.

Piero Verni, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia-Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Soggezza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2022; *L'Ultimo Tibet* viaggio nel Mustang, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star* edizioni, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arketis, Padova 2008; *Lung ta - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku: le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Venezia 2018, seconda edizione ampliata, Venezia 2022.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1996; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatwin 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Brevegna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - I luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung ta, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro (italiano; 43; 21 min; colore; Italia 2014); *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (italiano; 16;9-20 min; colore; Italia 2022).

Tra mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

www.heritageoftibet.com

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Facebook

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

